

Il termometro della corruzione in Italia

Marilisa De Nigris

Il dibattito internazionale sulla misurazione della corruzione ha registrato un importante evento seminariale il 25 maggio 2017 con la partecipazione di autorevoli relatori in occasione della presentazione del lavoro intitolato “Il termometro della corruzione” presso la Sala della Lupa della Camera dei Deputati. Un report che misura l’impatto che la “febbre” del malaffare ha in Italia ed i possibili rimedi: trasparenza, digitalizzazione, legalità. La ricerca, nondimeno, predilige gli indici di percezione della corruzione.

I lavori sono stati aperti dalla relazione della Presidente della Camera dei Deputati, Onorevole Laura Boldrini, che ha voluto ricordare con orgoglio il lavoro parlamentare di questa legislatura, caratterizzato dall’adozione di una serie di disposizioni normative che hanno sicuramente innalzato il livello di contrasto alla corruzione. Segnatamente, l’Onorevole Boldrini ha voluto portare all’attenzione dei presenti una serie di iniziative di riforma che comunque hanno come termine di riferimento la mala amministrazione, nello specifico la criminalizzazione del falso in bilancio, l’introduzione del delitto di autoriciclaggio, l’inasprimento delle pene per i delitti di corruzione, il codice degli appalti, l’aumento dei poteri dell’autorità nazionale anticorruzione.

«La corruzione non è solo inaccettabile dal punto di vista etico, ma anche da quello economico: è una vera rapina di risorse alla comunità e colpisce in particolare i giovani disoccupati». Questi i messaggi fondamentali espressi dalla Presidente della Camera, Laura Boldrini, nel suo intervento. La corruzione, dunque, «non incide solo sul Pil, ma colpisce la fiducia già debole dei cittadini verso le istituzioni e danneggia l’immagine dell’Italia all’estero favorendo perfino la fuga dei cervelli. È una zavorra che impedisce la crescita. In questo sforzo la politica per prima deve dare il buon esempio». Boldrini, quindi, auspica ed esorta il Senato ad approvare in tempi brevi il ddl sull’attuazione dell’articolo 49 della Costituzione, già approvato alla Camera dei Deputati, riforma che riconoscendo personalità giuridica ai partiti li farebbe diventare “trasparenti”.

Di notevole interesse anche gli interventi del Procuratore aggiunto della Procura di Roma, Paolo Ielo, e di Bill Emmott, già direttore dell’Economist. Le soluzioni indicate dal rapporto contro la corruzione riguardano la trasparenza della politica, la digitalizzazione della pubblica amministrazione, la promozione di strumenti che assicurino la certezza del diritto e la semplificazione burocratica. Si evidenzia la propensione dei governi a favorire specifici soggetti o aziende tramite l’assegnazione di commesse ed appalti facilitando l’approvazione di norme ad personam. L’Italia, in questa classifica, nel 2016, risulta terzultima seguita da Slovacchia ed Ungheria. Quando il livello di clientelismo scende o sale diminuisce o aumenta anche il livello di corruzione; inoltre, misurando la correlazione tra corruzione e trasparenza delle decisioni pubbliche l’Italia si classifica al penultimo posto nell’Unione Europea, seconda solo all’Ungheria.

Il Termometro si propone, poi, di misurare il grado di corruzione a livello locale mettendo in relazione CPI e l’European Quality of Government Index (EQI), i cui risultati emersi evidenziano importanti correlazioni che il report individua portando a risultati che, almeno ap-

parentemente, non sono riconducibili alla corruzione. Secondo l'indice di Economia e Società Digitale (DESI) della Commissione Europea l'Italia è quartultima classificata nel 2016 per il livello di sviluppo e performance digitale nei Paesi UE. La correlazione tra livello di corruzione e sviluppo digitale è molto forte: più sono elevati lo sviluppo e la performance digitale in un Paese dell'UE, inferiore è il livello di corruzione, e viceversa. Aumentare, mediante investimenti, la digitalizzazione in Italia potrebbe portare ad una riduzione del livello di corruzione.

Altro indicatore considerato dal Termometro è costituito dall'indipendenza del sistema giudiziario dall'influenza esercitata da governo, privati ed imprese. Nel confronto con gli stati membri dell'UE l'Italia si colloca tra le ultime posizioni della graduatoria. Uno snellimento delle procedure per risolvere le controversie civili e commerciali per le imprese in Italia potrebbe portare ad una riduzione del livello di corruzione, in effetti, dai dati emersi nel 2016 l'Italia si è classificata al penultimo posto, seconda solo alla Slovacchia per efficienza nel dirimere le cause commerciali per le imprese.

Sappiamo, poi, che la corruzione mostra attenzione allo sviluppo competitivo di un paese, ma il dato non è facilmente quantificabile. Il Termometro, pertanto, pone in correlazione il Doing Business Ranking della Banca mondiale, che misura gli eccessi di burocrazia nella creazione e nella gestione di un'attività commerciale, con il livello di corruzione: ne emerge che fare business risulta più difficile nei paesi Ue con il più alto livello di corruzione, anche a causa della burocrazia che rallenta l'apertura di nuovi business (oltre a moltiplicare le occasioni di interazione con la pubblica amministrazione, e quindi i rischi di corruzione). L'Italia anche in questo caso si colloca in fondo alla graduatoria occupando il quartultimo posto.

Anche sul gettito fiscale di un Paese la corruzione è in grado di ridurre l'ammontare delle imposte riscosse sia effettive, sia potenziali e riducendo la corruzione in Italia si potrebbero prevedere anche maggiori entrate per lo Stato riducendo le aliquote fiscali per ottenere lo stesso gettito fiscale.

Confrontando le regioni italiane con quelle di altri stati dell'UE, solo tre di esse si collocano al di sopra della media europea per livello di corruzione: la provincia autonoma di Bolzano, la provincia autonoma di Trento, la Valle D'Aosta ed il Friuli Venezia Giulia. Nella classifica europea la provincia di Bolzano si colloca in testa, precisamente al 40° posto su 209 regioni della UE, la Campania – invece – è l'ultima tra le italiane al 188° posto.

Dall'analisi del "Termometro" si evince che all'aumentare della trasparenza nell'agire amministrativo diminuisce la corruzione. Aumentare, mediante investimenti, la digitalizzazione in Italia - sottolinea il rapporto - comporterebbe una riduzione del livello di corruzione.

Federico Anghelè, uno dei fondatori di "Riparte il futuro", nel suo intervento evidenzia che «nel nostro Paese da un lato ci sono settori iper-regolamentati, dall'altro ce ne sono alcuni, come ad esempio le attività di lobbying, che sono prive di regolamentazione. Per questo stiamo portando avanti una campagna per arrivare a una legge». Anghelè dà il benvenuto al primo Rapporto come un punto di partenza per proseguire nell'attività associativa costituito da due focus: «Il digitale e la promozione della cittadinanza attiva, per arrivare non solo a combattere, ma a prevenire il fenomeno della corruzione».